

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Consorzi di Bonifica			
33	Corriere della Sera	06/07/2023	<i>Roma in lizza per il World Water Forum</i>	2
17	Il Messaggero	06/07/2023	<i>Acea, reti idriche hi-tech "Subito gli investimenti" (G.Andreoli)</i>	3
15	Avvenire	09/07/2023	<i>Il paradosso della siccita' a fianco della diga colma (A.Zaghi)</i>	4
7	Avvenire	07/07/2023	<i>Anbi: servono infrastrutture per le riserve di acqua</i>	5
21	Corriere di Siena e della Provincia	08/07/2023	<i>Aziende agricole aspettano l'acqua di Montedoglio</i>	6
9	Cronache di Caserta	08/07/2023	<i>Clima, Anbi: il nostro Paese idrogeologicamente fragile</i>	8
9	Cronache di Napoli	08/07/2023	<i>Clima, Anbi: il nostro Paese idrogeologicamente fragile</i>	9
16	Corriere delle Alpi	07/07/2023	<i>"La siccita' tornera' presto si lavori sugli acquedotti"</i>	10
9	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	06/07/2023	<i>Alluvioni e frane, parola d'ordine "investire" Dieci le opere subito cantierabili da Nord</i>	11
15	La Notizia (Giornale.it)	06/07/2023	<i>L'acqua traino della crescita. Il 18% del Pil legato all'oro blu (S.Rizzuti)</i>	12
9	L'Identita'	06/07/2023	<i>Forum mondiale dell'acqua 2027 Tajani: l'italia e' candidata</i>	13
7	MF - Milano Finanza	06/07/2023	<i>Palermo (Acea): dall'acqua impatto del 18% sul pil (S.Valente)</i>	14
1+5	Settimanale della Diocesi di Como	06/07/2023	<i>Siccita' in Italia: sara' un'estate difficile (A.Zaghi)</i>	15
5	Il Nuovo Corriere di Roma e del Lazio	05/07/2023	<i>I laghi romani sono malati e il "virus" si chiama uomo</i>	17
9	La Notizia (Giornale.it)	05/07/2023	<i>Acqua: dieci opere fondamentali per il Paese</i>	18
1+9	La Notizia (Giornale.it)	05/07/2023	<i>Siccita' e alluvioni. Ultima chiamata contro il disastro (R.Malito)</i>	19
8	Latina Editoriale Oggi	05/07/2023	<i>Emergenza siccita', Anbi presenta, il progetto Ufente</i>	22
31	Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola	04/07/2023	<i>Con Laghetto un nuovo invaso da 100mila metri cubi d'acqua</i>	23

L'assemblea Anbi**Roma in lizza
per il World
Water Forum**

Roma è candidata a ospitare il World Water Forum 2027. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Antonio Tajani all'assemblea dell'Associazione Consorzi di Bonifica. «La storia idraulica dell'Italia e la perizia operativa, nonché un territorio quotidianamente disegnato dall'acqua sapranno offrire una straordinaria cornice», ha detto il presidente di Anbi, Francesco Vincenzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acea, reti idriche hi-tech «Subito gli investimenti»

► Secondo l'ad Fabrizio Palermo, «serve un approccio industriale per l'acqua» ► Piano Anbi per combattere la siccità: 10mila piccoli e medi invasi entro il 2030

L'INTERVENTO

ROMA «Il tema dell'acqua è di primaria importanza per l'Italia. Serve un piano rapido per investimenti consistenti nel settore idrico, puntando sulle nuove tecnologie, per poi avere benefici significativi». Fabrizio Palermo, ad di Acea, non ha dubbi: sulle reti idriche tanto si è fatto, ma tanto ancora si può fare. Il numero uno di quello che è il primo operatore idrico in Italia (con circa 9 milioni di abitanti serviti) ha partecipato ieri all'Assemblea nazionale dell'Anbi (Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari). Nel suo intervento ha fatto notare come nel Paese ci sia «una rete del gas e una rete elettrica, ma non ancora una rete idrica integrata». Questo nonostante il ciclo idrico abbia «un impatto diretto sul Pil per circa il 18%, coinvolgendo agricoltura e industria, e condizionando anche l'economia del mare».

La ricetta di Acea per il sistema idrico è innanzitutto realizzare una sempre più forte integrazione tra l'approccio industriale e quello dei consorzi. Secondo Palermo,

L'OBIETTIVO È AVERE UN'INTEGRAZIONE MAGGIORE CON I CONSORZI PER GESTIRE AL MEGLIO LA RISORSA



L'azienda sta già usando la piattaforma Waidy per gestire i dati dei distretti, redigere il bilancio idrico e supportare la sala operativa. In questo modo le perdite sono state ridotte fino al 35%. Nella foto Fabrizio Palermo.

poi, «è necessaria una riflessione sulle dimensioni degli ambiti territoriali di applicazione, perché più sono grandi più sono possibili ottimizzazioni».

IL PROGETTO A ROMA

L'azienda sta partendo con il progetto del raddoppio dell'Acquedotto del Peschiera a Roma. L'investimento vale 1,2 miliardi, in una città dove le perdite d'acqua sono in media del 27% (contro la media nazionale di quasi il 45%) e che nel 2027 potrebbe ospitare il World water forum (il governo sta valutando la candidatura). Ma il margine è ampio. «Nella Capitale - ha ricordato Palermo - il 30% dell'acqua viene ancora da un acquedotto di derivazione romana». Al livello naziona-

le, invece, «gli investimenti fatti sull'idrico risalgono per la metà a 30 anni fa, ma ce ne sono molti che hanno anche oltre 50 anni».

I finanziamenti possono essere centrali o locali. Nel secondo caso, per Palermo, «il tema è quello della tariffa, che rispetto alla media europea è bassa: sicuramente deve essere incentivata per certi settori che usano l'acqua come fattore produttivo, ma nel complesso bisogna trovare una economicità del sistema».

Secondo l'ad di Acea, quindi, bisogna fare degli interventi «anche per la valorizzazione degli invasi». Su questo l'Anbi ha presentato un Piano multifunzionale da 4,8 miliardi. L'obiettivo è realizzare 10mila piccoli e medi «laghetti» entro il 2030, per accrescere la capacità idrica e combattere la siccità.

LE NUOVE FRONTIERE

Quanto alle tecnologie Acea punta su sensori, fibra ottica e intelligenza artificiale per mitigare i violenti impatti dei cambiamenti climatici, minimizzare le perdite e organizzare la manutenzione. Il primo esempio, già messo in campo, è Waidy, una piattaforma che usa il cloud per gestire i dati dei distretti, redigere il bilancio idrico e supportare la sala operativa. Grazie al sostegno fornito dallo strumento sono stati riscontrati diversi benefici nell'individuazione delle perdite. In questo modo le fuoriuscite sono state ridotte fino al 35%.

G. And.

© RIP. DIZIONE RISERVATA

Il paradosso della siccità a fianco della diga colma

ANDREA ZAGHI

Pianeta verde



In Italia esiste un lago artificiale pieno d'acqua, che però è quasi inutile perché quell'acqua non può arrivare ai campi. Paradossi dell'Italia alle prese con la gestione del bene più prezioso che esista. Dopo l'allarme dell'Anbi, l'associazione dei consorzi irrigui, sul fatto che, nonostante le grandi piogge delle ultime settimane, la siccità sia solo rimandata a settembre, si "scopre" che in Toscana esiste un bacino, costruito quasi 50 anni fa, colmo d'acqua ma quasi del tutto privo delle strutture che lo collegano ai campi. Insomma, altro che logica delle prevenzione per la gestione idrica del Paese. A sollevare il caso della diga di Montedoglio in provincia di Arezzo ci ha pensato nuovamente l'Anbi e in particolare la sua diramazione locale. «Nel nostro territorio, che ospita l'invaso

più importante dell'Italia Centrale, l'acqua non arriva ancora alle aziende agricole della Valdichiana Aretina e Senese, dove insiste un sistema produttivo importante e strutturato, che ha necessità di apporti idrici per continuare a produrre e creare ricchezza», ha detto forte qualche giorno fa Serena Stefani, presidente del Consorzio di bonifica 2 Alto Valdarno, seguita da Francesco Vincenzi, presidente Anbi, che ha indicato quella diga e quel bacino come «l'esempio di un Paese distratto verso l'agroalimentare». La storia della diga di Montedoglio è esemplare. E deve far pensare. Il progetto di questo invaso è degli anni Sessanta, dieci anni dopo iniziano i lavori che si fermano effettivamente con la realizzazione della diga e quindi del lago e di una minima parte delle infrastrutture che servono per portare

l'acqua al territorio circostante. Tra progetti successivi, manutenzioni, ripristini, operatività parziale degli impianti, il costo stimato di tutto è dell'ordine di centinaia di milioni di euro (dato non ufficiale ma piuttosto vicino alla realtà probabilmente per difetto). Oggi, la diga ha una capacità di invaso di circa 140 milioni di metri cubi di acqua, qualche settimana fa era piena per circa 110 milioni che, in buona parte, sono inutilizzati. Gli addetti ai lavori indicano due numeri: oggi l'acqua di Montedoglio serve circa 3.500 ettari di terreni agricoli mentre potrebbe servirne quasi 60mila. Se vi fossero le condotte per portare l'acqua. «Quello di Montedoglio – dice Stefani –, è un autentico paradosso, che deve essere risolto subito». Chi ascolterà? I progetti ci sarebbero già, i soldi forse, la volontà politica non si sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anbi: servono infrastrutture per le riserve di acqua

Occorre realizzare «nuove infrastrutture di riserva e di distribuzione idrica, potenziare ed efficientare quelle esistenti. L'Italia ha la stessa capacità di invaso di cinquant'anni fa, ma con necessità certamente aumentate negli anni». È quanto ha chiesto l'Anbi, l'associazione nazionale dei consorzi per la tutela e la gestione del territorio e delle acque irrigue, nel corso della propria assemblea nazionale. L'Anbi ha sottolineato anche la mancanza di «programmazione di adeguate risorse finanziarie. È necessario che siano rimossi inerzie e ritardi burocratici nelle procedure di collaudo tecnico-funzionale, nelle procedure estremamente complesse per accedere e utilizzare i finanziamenti pubblici, negli appalti; le lacune normative e i procedimenti autorizzativi tecnici e di valutazione ambientale spesso rallentano o bloccano il ripristino delle capacità di invaso dei bacini esistenti» evidenzia l'Anbi.



Consorzio di bonifica evidenzia al governo il paradosso: qui l'invaso più grande dell'Italia centrale ma gli operatori sono ancora a secco

Aziende agricole aspettano l'acqua di Montedoglio

VALDICHIANA

Torna d'attualità il paradosso della diga di Montedoglio. "Nel nostro territorio, che ospita l'invaso più importante dell'Italia centrale, l'acqua non arriva ancora alle aziende agricole della Valdichiana Aretina e Senese, dove insiste un sistema produttivo importante e strutturato, che ha necessità di apporti idrici per continuare a produrre e creare ricchezza", torna a segnalare la Presidente del Consorzio di bonifica 2 Alto Valdarno, Serena Stefani. Un appello, il suo, rivolto direttamente ai ministri Gilberto Pichetto Fratin e Francesco Lollobrigida, a vice ministri ed euro-parlamentari in occasione della recente assemblea Anbi a Roma. "E' l'esempio - aggiunge Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue (Anbi) - di un Paese distratto verso le potenzialità di un asset fondamentale come il settore agroalimentare, che nel 2022 ha prodotto circa 580 miliardi di euro, di cui 61 di ex-

Appello ai ministri
La presidente del Consorzio di bonifica, Serena Stefani, ha sollecitato i ministri alla Transizione ecologica e alla Sovranità alimentare sul tema dell'invaso di Montedoglio definito un paradosso



port. Dal punto di vista infrastrutturale bisogna avere il coraggio di fare scelte necessarie al bene dei territori." Primi passi in questi termini sono stati il

Infrastrutture in ritardo Settore agroalimentare penalizzato sul fronte irriguo

Decreto siccità, che il Governo ha emanato ad Aprile e l'avviso del 21 giugno scorso per la presentazione delle domande d'insediamento nel Piano nazionale

di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico, che è il principale strumento di pianificazione con cadenza triennale, finalizzato alla realizzazione e manutenzione di infrastrutture idriche strategiche. "Nulla vi è, però - evidenzia Massimo Gargano, Direttore Generale di Anbi - in merito alla programmazione di adeguate risorse finanziarie, che diano certezza e concretezza realizzativa, né riguardo all'individuazione

di uno strumento di pianificazione pluriennale, adeguatamente finanziato, finalizzato esclusivamente alla raccolta della risorsa idrica e quindi al suo utilizzo multifunzionale e per l'irrigazione collettiva. "Noi dal basso diciamo al governo nazionale che siamo di fronte a un autentico paradosso che deve essere risolto", ha detto Stefani, che ha partecipato insieme al Vice Presidente Leonardo Belperio e al Direttore Generale Francesco Lisi, alla due giorni romana. "Quello di Montedoglio - conclude - è un autentico paradosso, che deve essere risolto con il completamento delle infrastrutture. Abbiamo già a disposizione progetti cantierabili ma servono con urgenza le risorse per realizzarli e consentire all'agricoltura della vallata di crescere." Non va dimenticato che fino alla metà di maggio il Paese era oggetto di una grave carenza idrica, che aveva investito il Centro-nord e che durava dall'autunno 2021. Circa il 20% del territorio nazionale è stato colpito da condizioni di siccità estrema e circa il 40% da siccità severa o moderata. **F.A.**



ALLARME SPRECHI*Clima, Anbi: il nostro Paese idrogeologicamente fragile*

ROMA - *“L’Italia è un Paese idrogeologicamente fragile, ma bellissimo; per questo ha bisogno di una costante manutenzione, dalla montagna alle coste, per continuare ad avere, nello scenario climatico futuro e nel contesto competitivo globale, un ruolo da protagonista: sicurezza idrogeologica ed ottimizzazione della gestione idrica sono asset indispensabili per lo*

sviluppo del Paese”: a ribadirlo è il Presidente di Anbi, **Francesco Vincenzi**, all’indomani dell’annuale Assemblea dell’Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigie, svoltasi a Roma. Presenti, tra gli altri, i Ministri, Gilberto Pichetto Fratin e Francesco Lollobrigida.



ALLARME SPRECHI*Clima, Anbi: il nostro Paese idrogeologicamente fragile*

ROMA - *“L’Italia è un Paese idrogeologicamente fragile, ma bellissimo; per questo ha bisogno di una costante manutenzione, dalla montagna alle coste, per continuare ad avere, nello scenario climatico futuro e nel contesto competitivo globale, un ruolo da protagonista: sicurezza idrogeologica ed ottimizzazione della gestione idrica sono asset indispensabili per lo*

sviluppo del Paese”: a ribadirlo è il Presidente di Anbi, **Francesco Vincenzi**, all’indomani dell’annuale Assemblea dell’Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue, svoltasi a Roma. Presenti, tra gli altri, i Ministri, Gilberto Pichetto Fratin e Francesco Lollobrigida.





Il fiume Po in secca, in una fotografia scattata nell'estate di un anno fa. Secondo l'Anbi, dopo le piogge insistenti, la siccità è destinata a tornare

«La siccità tornerà presto si lavori sugli acquedotti»

Cazzaro, Anbi: «Non si può attendere sempre l'emergenza per avviare i lavori»

Pichetto Fratin: «Il nostro sistema di raccolta delle acque è vecchio e frazionato»

VENEZIA

«Le risorse finanziarie ci sono, e non sono un problema. Lo hanno detto tutte le istituzioni intervenute all'assemblea, a partire dal ministro dell'ambiente Gilberto Pichetto Fratin (presente insieme al ministro dell'agricoltura Francesco Lollobrigida, ndr). Ma allora perché è così difficile calarle sui territori?». A interrogarsi è Francesco Cazzaro, presidente veneto di Anbi, l'associazione nazionale bonifiche irrigazioni miglioramenti fondiari, a margine della due giorni di congresso nazionale, a Roma. Un'occasione per parlare di siccità – il grande tema del 2022, ora messo da parte, viste le piogge insistenti delle ultime settimane – e di opere per porre un argine all'emergenza. «Ma ci troviamo di fronte alla solita questione italiana: per vedere i fi-

nanziamenti e avviare i cantieri devono verificarsi situazioni estreme come la siccità o l'alluvione in Romagna, e nominare così un commissario che sburocratizzi la situazione. Dobbiamo costruire le condizioni perché si operi normalmente, in tempi ragionevoli. Noi sia-

«Sistemi di laminazione e altri tipi di interventi per gestire la situazione quando piove troppo»

mo pronti, ma la politica lo è?» prosegue, polemico, Cazzaro.

Il nodo è la siccità: un fenomeno che, dicono i vertici di Anbi, non è stato spazzato via dalla pioggia di queste settimane. «Siamo ancora in una condizione di deficit idrico, con situazioni difficili nelle falde,

che sono il nostro bacino di accumulo naturale sotterraneo e che richiederanno molto tempo per tornare su valori normali» spiega ancora Cazzaro, «La siccità, inoltre, è destinata a tornare, in un quadro generale di cambiamenti climatici».

E gli fa eco Andrea Crestani, direttore di Anbi Veneto: «I consorzi di bonifica sono gli unici enti che fino ad ora hanno portato a cantiere il 100% delle risorse del Pnrr assegnate. Siamo operativi nelle situazioni di emergenza, e l'esempio più recente è dato dall'alluvione in Romagna, ma anche protagonisti nelle progettualità per una gestione sempre più efficiente della risorsa idrica. Abbiamo però bisogno che le istituzioni ci supportino con risorse e tempi certi, perché l'adattamento al cambiamento climatico richiede pianificazione».

Alle sollecitazioni ha risposto il ministro Pichetto Fratin: «Quest'anno abbiamo registrato un aumento medio delle temperature di 1,2 gradi. E questo ha portato a fenomeni come la siccità e l'alluvione in Romagna, che sono due volti della stessa medaglia» sostiene il ministro, «Dovremo imparare a convivere con il cambiamento climatico, cercando le giuste tutele. E quindi costruire le opere per la raccolta delle acque, intervenendo su un sistema acquedottistico vecchio e frazionato in oltre 2.300 mila enti. E poi intervenire con aree di laminazione e altre forme di gestione dell'emergenza, quando piove troppo. Tutte questioni che richiedono tempo. E a cui il Governo sta lavorando, ad esempio con il rafforzamento dell'autorità di bacino». —

LA PROGETTAZIONE ANBI

Alluvioni e frane, parola d'ordine "investire" Dieci le opere subito cantierabili da Nord a Sud

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Investire. È la parola d'ordine dell'assemblea dell'Anbi (Associazione nazionale dei consorzi di gestione e la tutela territoriale e delle acque irrigue) che, a quasi due mesi dalla terribile alluvione in Emilia e Romagna (ma il maltempo ha continuato a colpire lo Stivale), ha rilanciato il tema sempre caldissimo della gestione della risorsa idrica. Che spesso manca, ma che spesso arriva in modo tanto violento da devastare i territori. Anbi ha messo sul tavolo dieci progetti, dalla gestione delle acque irrigue nella riviera del Brenta alla riconversione e adeguamento della rete di distribuzione irrigua dell'impianto Selice Tarabina in provincia di Ferrara e la riqualificazione del canale emiliano romagnolo, dal nuovo impianto di derivazione del fiume Ombrone in Toscana alla messa in sicurezza della bassa Valle del Coghinas in Sardegna alla rifunzionalizzazione del collettore Lignara in Campania fino all'ammodernamento del comprensorio irriguo Sinistra Ofanto in Puglia.

È una questione annosa, ma il cambiamento climatico, che tra l'altro ha rovesciato l'Italia (questo inverno a rimanere a secco è stato il Nord), la rende non più rinviabile. Investimenti è stata la parola chiave, fil rouge che ha legato tutti gli interventi della due giorni di lavori che si è conclusa ieri. Un invito ad agire è arrivato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ha ricordato che "il Pnrr prevede 230 interventi in corso sul sistema idrico". Dunque per il ministro "occorre pulire le dighe e fa-



Un'immagine dell'ultima alluvione in Emilia Romagna

Previsi degli invasi per trattenere l'acqua piovana. L'alluvione in Emilia Romagna è costata all'agricoltura oltre un miliardo

re gli invasi, fare le aree di esondazione prevedendo un meccanismo automatico di risarcimento". E a un "corposo piano di investimenti che consenta di mettere al sicuro l'acqua piovana, ma anche di realizzare quelle opere strategiche di manutenzione" si è appellato il ministro dell'Agricoltura e della So-

vrànità alimentare, Francesco Lollobrigida. Inevitabile quando si parla di acqua il riferimento al rapporto con l'agricoltura. Gli agricoltori hanno sempre sostenuto che senza acqua non si produce, ma spesso proprio l'agricoltura è stata dipinta come la peggiore nemica del prezioso bene. "Agricoltori e al-

levatori - ha chiarito Lollobrigida - sono i primi ambientalisti". E la ricetta è "investire nel nostro patrimonio primario ed essere protagonisti di una sovranità alimentare europea". È il momento dunque di mettere mano a un'inefficienza cronica. Tra le principali criticità la dispersione idrica al 40% che però arriva al 50% in alcune regioni e lo scarso utilizzo delle acque reflue. Serve dunque un deciso cambio di passo. A partire, secondo il ministro, dal Pnrr "con un utilizzo più puntuale e strategico dei fondi". Musica per l'Anbi che da anni si sta battendo per la realizzazione di "nuove infrastrutture di riserva

e di distribuzione idrica" che dovranno affiancarsi al potenziamento ed efficientamento di quelle esistenti. "L'Italia - ha affermato il presidente Francesco Vincenzi - ha la stessa capacità di invaso di cinquant'anni fa, ma con necessità certamente aumentate negli anni". Finora sono mancati sia una programmazione di adeguate risorse finanziarie, sia uno strumento di pianificazione pluriennale.

E per restare in tema di programmazione il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ha ricordato che l'organizzazione agricola aveva proposto sei anni fa un piano di bacini di accumulo. Un'opera che non è stata presa in considerazione e così oggi l'Italia continua a trattenerne solo l'11% dell'acqua piovana, mentre la Francia, che in questi anni si è attrezzata, ne conserva più del 36%. Senza acqua - ha sottolineato Prandini - si perdono produzioni e soprattutto di qualità.

I bacini di accumulo che, secondo il progetto presentato da Coldiretti e Anbi, devono essere realizzati senza uso di cemento, incastinandosi così nel paesaggio come dei veri laghetti, oltre a garantire acqua quando serve, potrebbero anche produrre energia pulita con l'idroelettrico e il fotovoltaico con pannelli galleggianti. Invasi che vanno realizzati subito perché - ha ribadito il segretario generale di Coldiretti, Vincenzo Gesmundo - non possiamo più permetterci danni di miliardi per vicende climatiche che si ripeteranno". Solo l'ultima alluvione in Emilia Romagna è costata all'agricoltura oltre un miliardo.



L'acqua traino della crescita Il 18% del Pil legato all'oro blu

Sale il pressing dei consorzi di bonifica Che chiedono nuovi investimenti nazionali

di **STEFANO RIZZUTI**

L'Anbi, l'Associazione nazionale dei consorzi per la tutela e la gestione del territorio e delle acque irrigue, ha concluso ieri la sua assemblea nazionale chiedendo di realizzare subito "nuove infrastrutture di riserva e di distribuzione idrica", oltre che potenziare quelle già esistenti. L'assemblea è stata l'occasione anche per l'annuncio, da parte del ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, della candidatura di Roma per diventare la sede del World Water Forum 2027: "Consideriamo il Forum Mondiale dell'Acqua come una piattaforma fondamentale di discussione tra istituzioni pubbliche, autorità locali, società civile, imprese e mondo accademico", afferma il vicepresidente

del Consiglio lanciando la candidatura italiana. **Francesco Vincenzi**, presidente dell'Anbi, assicura che l'Italia saprà "offrire una straordinaria cornice" per il forum. L'acqua condiziona circa il 18% del Pil. Un dato che più di ogni altro rende l'idea di quanto il tema idrico sia "prioritario per il Paese". A sottolineare particolarmente

questo concetto è stato l'amministratore delegato di Acea, intervenuto insieme ad altri player del settore all'evento dell'Anbi.

SPINTA AL PIL

Palermo ha ricordato come l'acqua sia fondamentale per il settore agricolo e per quello industriale, con un

dia nazionale oltre il 45%. Il settore idrico deve avere un approccio integrato, secondo Palermo, come avviene per esempio con la rete del gas e quella elettrica: "La risorsa deve essere gestita in modo integrato il più possibile". Una necessità che nasce da diversi fattori: il cambiamento climatico, così come la crescita demografica e industriale a cui

ha fatto seguito un aumento dell'uso dell'acqua ma non delle infrastrutture.

PIÙ INNOVAZIONE

Sia l'Ad di Acea che l'Anbi hanno dunque insistito sul fatto che l'Italia ha oggi la stessa "capacità di invaso di 50 anni fa". Perciò, sostiene l'Anbi, va spinta la proposta di investire sull'innovazione tecnologica, sottolineando la mancanza di "programmazione di adeguate risorse finanziarie".

A giudizio dei consorzi di bonifica, inoltre, devono essere "rimossi ritardi burocratici nelle procedure di collaudo tecnico-funzionale", così come "nelle procedure per accedere e utilizzare i finanziamenti pubblici e negli appalti".

Caput mundi

Il ministro degli Esteri
Tajani
ha annunciato
la candidatura
di Roma per ospitare
il Water Forum 2027



Francesco Vincenzi

FORUM MONDIALE DELL'ACQUA 2027 TAJANI: L'ITALIA È CANDIDATA

La tribuna dell'assemblea Anbi di Roma, davanti ad una platea di centinaia di rappresentanti dei Consorzi di bonifica ed irrigazione di tutta Italia per l'annuncio del ministro degli Esteri, Antonio Tajani: l'Italia si candida a sede del World Water Forum 2027. Una seconda volta per le nostre chances, dopo la precedente candidatura di Assisi, Roma e Firenze per l'edizione 2024, poi superata da Bali in Indonesia. Il vicepremier ha ricordato come l'Italia già ospiti il World Water Assessment Programme dell'Unesco, autore del World Water Development Report delle Nazioni Unite, resoconto su quantità e qualità, uso e gestione delle risorse d'acqua dolce e riferimento fondamentale per le policy idriche internazionali. E sottolineato il ruolo del Consiglio Mondiale dell'Acqua come "piattaforma fondamentale di discussione tra istituzioni pubbliche, autorità locali, società civile, imprese e mondo accademico". Un messaggio apprezzato dal presidente Anbi, Francesco Vincenzi, che ha sottolineato "la storia idraulica dell'Italia e la perizia operativa dimostrata anche durante l'emergenza della recente alluvione in Emilia Romagna". Potranno offrire, ha aggiunto, insieme con "un territorio quotidianamente disegnato dall'acqua, una straordinaria cornice per il World Water Forum pianificato per il 2027. Un appuntamento nel quale i Consorzi di bonifica ed irrigazione vogliono essere tra i più significativi protagonisti".

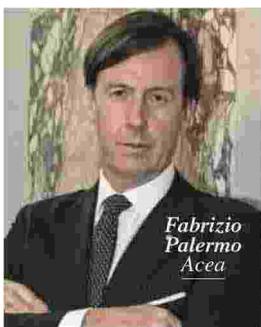


Palermo (Acea): dall'acqua impatto del 18% sul pil

di Silvia Valente

L'acqua è una risorsa fondamentale per l'economia italiana, visto che ha un impatto del 18% sul pil nazionale. Questo perché influisce sullo sviluppo non solo dell'agricoltura ma anche dell'industria, in particolare manifatturiera, del Paese. Eppure ancora molto deve essere fatto a livello centrale e locale, come pubblico e privato per valorizzare e tutelare la risorsa idrica appieno. Lo ha affermato Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Acea, in occasione dell'assemblea dell'Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi). Nel dettaglio, l'Italia non ha ancora una rete idrica integrata, come invece accade per il gas e per la rete elettrica e come sarebbe necessario per una gestione più equilibrata della risorsa.

D'altro canto, gli investimenti nel sistema idrico risalgono, in più della metà dei casi, ad almeno trent'anni fa. Non si è dunque «adeguato il sistema infrastrutturale idrico al cambiamento climatico in atto, né tantomeno alla



Fabrizio Palermo
Acea

crescita demografica e industriale del Paese», denuncia Palermo. Insomma serve nei prossimi anni in Italia un piano di investimenti a favore dell'acqua «molto consistente e rapido per riuscire a compiere un salto tecnologico importante, anche perché oggi le tecnologie ci sono (dall'applicazione sensoristica

fino alla fibra ottica) e vale la pena sfruttarle». Ne è una dimostrazione Roma «dove, avendo Acea investito in tecnologia, le perdite sono del 27% contro una media del 43-44% a livello nazionale». Anche se nella capitale resta un paradosso: «stiamo lavorando al raddoppio dell'acquedotto Peschiera Capore, con un investimento di 1,2 miliardi di euro, ma il 30% dell'acqua di Roma viene ancora da un acquedotto che è di derivazione romana».

Soltanto lavorando per un sistema integrato e investendo per il rinnovamento delle infrastrutture si riuscirà a intervenire sul principale problema italiano: la gestione dell'acqua più che la sua scarsità. Per questo, secondo Palermo, strumenti come la desalinizzazione non sono necessari nell'immediato. (riproduzione riservata)



Italia **5**
Siccità in Italia: sarà
un'estate difficile



Nonostante le piogge la stagione sarà problematica



Sarà un'estate difficile...

A un mese dall'alluvione in Emilia-Romagna i danni si contano ancora, mentre si fanno già i calcoli, però, sulla prossima siccità.

Non si tratta di una situazione paradossale, ma del risultato di circostanze varie: il cambiamento climatico, la scarsa manutenzione del territorio, la pressoché assente capacità di prevenire gli effetti di fenomeni che, in qualche modo, erano già noti da tempo. Quali siano le cause, la situazione è tutto sommato più che semplice: da un lato non si è ancora smesso di spalare il fango dai frutteti romagnoli, dall'altro, i tecnici hanno già lanciato l'allarme: la siccità tornerà, e presto.

Danni, dunque dell'ultima alluvione. Stando ad un reportage dell'agenzia di informazioni specializzata "Agronotizie", ad un mese da quanto accaduto in molte zone la viabilità è ancora tutta da ripristinare e lo strato di fango ancora da eliminare. Per capire, basta sapere che il 42% della superficie agricola utile dell'Emilia Romagna è stata colpita dagli eventi alluvionali; sarebbero state coinvolte circa 21 mila aziende, il 29% delle quali è presente nei comuni con allagamenti.

Dal canto suo, Coldiretti ha già stimato in 1,1 miliardi i danni provocati dalla furia delle acque. Quanto agli effetti sui mercati estivi, la prospettiva è semplice: la mancanza di frutta e verdura provocherà prezzi in rialzo e problemi per i consumatori finali. Così, la parola d'ordine per tutti è di fatto una sola: fare in fretta.

Intanto però, si delinea già con grande chiarezza un altro problema (che poi è il "vecchio problema"). Le grandi piogge che sono cadute su molte aree della Penisola, e anche quelle che arriveranno ancora, non hanno per nulla risolto la questione della siccità.

A fare il punto (autorevole) ci ha pensato l'Anbi l'associazione che raccoglie tutti i consorzi di bonifica e irrigazione e che, più di tutti, ha il monitoraggio continuo della situazione delle acque in Italia. Quanto rilevato in questi ultimi giorni non lascia spazio a nessuna illazione diversa: la siccità tornerà e tutto sommato presto. In una nota l'Associazione spiega: "Le

riserve idriche dovrebbero essere sufficienti a soddisfare i fabbisogni idrici estivi, ma la fine delle piogge ha visto, in soli 7 giorni, i livelli dei grandi laghi tornare sotto media e la portata del fiume Po praticamente dimezzata". Certo, si tratta di una situazione in evoluzione e a "macchia di leopardo" con aree in cui adesso l'acqua c'è e abbondante e altre in cui laghi e fiumi sono già sotto il livello normale di portata. Così, dice sempre Anbi, tutti i principali laghi del nord sono già nuovamente al di sotto delle medie stagionali, il fiume Po qualche giorno fa ha fatto registrare un "ridimensionamento nelle portate che si allontanano dai livelli medi del periodo fino ad arrivare, a Pontelagoscuro, al 36% della portata e facendo riaffiorare le cosiddette 'isole', pur presentando una condizione leggermente migliore del più recente biennio". Lungo lo Stivale, poi situazioni di quasi normalità si alternano ad altre già difficili. Come quella del lago Trasimeno oppure del Tevere.

Ma quindi che fare? I tecnici sono concordi nel chiedere più investimenti in infrastrutture idriche che possano riuscire ad immagazzinare l'acqua quando c'è e a rilasciarla quando serve. Investimenti che, tra l'altro, riguardano anche la messa in sicurezza di vaste aree di territorio ad oggi sottoposte ad un rischio idrogeologico fortissimo. Investimenti ingenti, che in parte sono stati avviati ma che potranno far sentire i loro effetti tra qualche anno. Intanto, l'Italia dovrà fare i conti con un alternarsi sempre più forte di intensi periodi piovosi e di altrettanto intensi periodi di gran secco. È quanto gli agricoltori hanno già compreso da tempo. Per questo, l'altra strada da intraprendere è già più che chiara: cambiare le tecniche di coltivazione, recuperare metodologie già note ma un po' trascurate come l'aridocoltura, l'uso accorto dell'acqua, la scelta attenta di quali varietà seminare. Tutte pratiche che ogni buon agricoltore ha ben presenti e che devono essere sostenute e sviluppate. Un compito che coinvolge un po' tutti noi.

ANDREA ZAGHI

SCENARI

L'analisi dell'Osservatorio ANBI Risorse Idriche

I LAGHI ROMANI SONO MALATI E IL "VIRUS" SI CHIAMA UOMO

La crisi dei bacini di Bracciano, Nemi, Albano ha radici profonde, una corretta gestione idraulica del territorio è la prima opera pubblica di cui il paese ha bisogno per invertire la tendenza

Se in Italia il 2022 ha registrato il minimo storico di disponibilità idrica nazionale, toccando -51% rispetto a quella degli anni dal 1951 al 2021 (fonte: ISPRA), le cause della perdurante crisi dei laghi romani ha radici precedenti e collegate alla presenza antropica, vale a dire l'insostenibile gestione idrica da parte dell'uomo: lo conferma l'analisi dei dati, effettuata dall'Osservatorio ANBI sulle Risorse Idriche, che evidenzia come alterare un equilibrio naturale, basato sulla presenza dell'acqua, significativi avviare un processo dalle conseguenze imprevedibili come, ad esempio, nel caso della subsidenza.

Se i bacini di Albano e Nemi sono penalizzati dagli eccessivi prelievi in falda a servizio del boom delle "secondo case", la crisi senza fine del lago di Bracciano ha una data precisa: 2017, quando venne "sacrificato" in mondovisione per dare acqua alla Capitale, assediata dalla siccità. Da allora, le cose sono cambiate, ma l'analisi dei dati dimostra come l'invaso nato in un cratere vulcanico non riesca più a tornare sui livelli precedenti, condizionato dall'assenza di significativi affluenti e dalla crisi climatica, che limita gli apporti delle piogge.

L'evidenza arriva dall'analisi dell'andamento del mese di maggio, quando il livello delle acque, dal fatidico 2017 ad oggi, si attesta attorno a -114 centimetri

sullo zero idrometrico; illuminante è il confronto con le analoghe medie dei periodi precedenti: anni '20 del secolo scorso: - cm. 7; anni '30: + cm.1 (!!); anni '40: - cm.12; anni '50: - cm. 45; anni '60: + cm.8 (!!!); anni '70: - cm.14; anni '80: - cm.15; anni '90: - cm. 40; anni 2000-2016: - cm.42 .

La media del livello del lago di Bracciano dal 1021 al 2016 è pari a - cm. 20 sullo zero

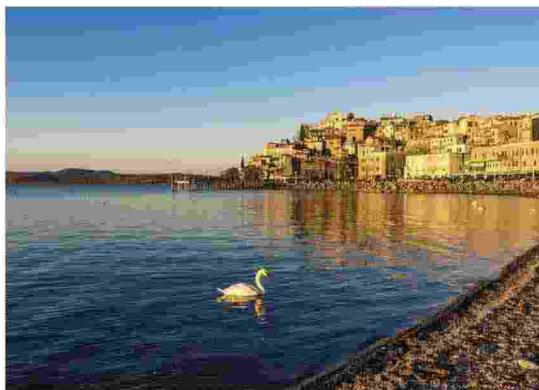
di suolo, aumentando la pressione su ecosistemi già fiaccati dalla crisi climatica; la grande difficoltà della natura a recuperare autonomamente l'equilibrio idrico come dimostrato anche dalla persistente insufficienza dei livelli di falda in alcune zone del Nord Italia."

"E' la fotografia di un'Italia recentemente graziata da piogge che là, dove non sono state drammaticamente dannose,

percolazione dell'acqua, di cui le risaie sono lampante esempio - conclude Massimo Gargano, Direttore Generale di ANBI - La prossima Assemblea nazionale dei Consorzi di bonifica ed irrigazione, convocata all'inizio di Luglio a Roma, sarà l'occasione per rilanciare quelli, che sono tasselli della prima opera pubblica, di cui il Paese abbisogna: la gestione idraulica del territorio."



Il lago di Albano



Il lago di Bracciano

idrometrico, cioè quasi un metro più alta dell'attuale. "Questi dati - commenta Francesco Vincenzi, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (ANBI) - confermano soprattutto due cose: l'urgente necessità di una legge, che freni un sconsiderato consumo

sono state benefiche, ma anche caratterizzata da una costante precarietà idrica, cui solo un territorio maggiormente attrezzato può dare risposte: i piani per invasi multifunzionali e bacini di espansione, da noi presentati nel corso degli anni, rispondono anche all'esigenza di rimpinguare costantemente le falde, grazie alla



Che fare per garantire la sostenibilità idrica

Acqua: dieci opere fondamentali per il Paese

Garantire la sostenibilità idrica è possibile. Basta guardare agli esempi positivi che già ci sono. A presentarne dieci è stata l'Anbi, l'associazione nazionale dei consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue. Si tratta di dieci opere per un paese idricamente più sicuro. Si tratta di dieci progetti già avviati o in fase di avviamento, sviluppati dai consorzi di bonifica e per i quali sono stati già verificati "i risvolti positivi sull'ambiente, le comunità e il sistema agricolo" come hanno spiegato **Francesco Vincenzi** e **Massimo Gargano**, rispettivamente presidente e direttore generale Anbi, presentando i progetti alla stampa. Le opere si sviluppano da Nord a Sud.

Per citarne alcuni, in Veneto si trova l'ottimizzazione delle acque irrigue della società del Brenta, che consente un risparmio idrico di circa il 30 per cento all'anno,

più di 3 milioni di metri cubi su una superficie di 5.250 ettari. Nella stessa regione, i lavori di adeguamento dello sbarramento antisale alla foce dell'Adige, con quattordici paratoie funzionanti come il Mose, hanno permesso la creazione di un bacino come potenziale riserve di acqua dolce da circa 80 milioni di metri cubi. Nel Centro Italia, il nuovo impianto di derivazione del fiume Ombrone ha permesso la messa in sicurezza della città di Grosseto dal rischio alluvionale. Nel Lazio il sistema integrato a supporto

dell'irrigazione collettiva dell'Agro Pontino, in fase esecutiva di progettazione, consentirà l'aumento della portata idrica dei canali irrigui. L'opera servirà 11.300 ettari coltivati, con una puntuale irrigazione e tutte le ricadute positive sulla biodiversità. Andando al Sud, in Sardegna è in fase di attuazione la messa in sicurezza della bassa Valle del Coghinas, che mette in sicurezza vaste aree in provincia di Sassari. In Puglia, infine, l'ammodernamento ed efficientamento del comprensorio irriguo Sinistra Ofanto renderà possibile un risparmio idrico tale da assicurare la giusta quantità d'acqua per le coltivazioni del comprensorio. In Campania la rifunzionalizzazione del collettore Lignara riguarderà 2.086 ettari da Eboli a Battipaglia e consentirà un bacino di accumulo di 30mila metri cubi giornalieri, destinati anche alla fitodepurazione. (R.M.)

Fare presto
Le strutture sono ormai urgenti da Nord a Sud
I rischi idrogeologici restano altissimi



■ Massimo Gargano



ConSORZI di bonifica

Siccità e alluvioni Ultima chiamata contro il disastro

L'allarme arriva dall'Associazione dei consorzi di bonifica: l'Anbi. Per mettere in sicurezza il territorio, il tempo stringe e senza interventi immediati l'Italia si troverà impreparata e indifesa contro nuove siccità e alluvioni.

> RAFFAELLA MALITO
A PAGINA 9



Mettere in sicurezza il territorio Pure il tempo è agli sgoccioli

L'allarme dell'associazione dei consorzi di bonifica Folle non prepararsi a gestire siccità e alluvioni

di RAFFAELLA MALITO

Il cambiamento climatico in atto coinvolge direttamente la risorsa idrica, operando evidenti modifiche nella quantità, nella durata e nella distribuzione temporale e territoriale delle piogge, con fenomeni di prolungata siccità, alternati a repentini e rovinosi eventi alluvionali. Come è successo in Emilia Romagna e prima nelle Marche. Sono alcune delle riflessioni che ha messo sul tavolo l'Anbi, l'associazione nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue, nel corso della sua assemblea annuale che ha avuto il via ieri e si concluderà oggi. Le alluvioni e la siccità, sostiene l'Anbi, sono, di fatto, facce di una stessa medaglia, chiamata gestione idrogeologica del territorio, messa in crisi dai cambiamenti climatici e da un inarrestabile spopolamento socioeconomico delle aree interne collinari e di bassa montagna, nonché dalla continua cementificazione del territorio. L'operare in emergenza deve lasciare il posto all'agire ragionato, programmato e pianificato in ottica preventiva, con costi 5 volte inferiori rispetto all'agire in emergenza, dice l'Anbi. Dal punto di vista infrastrutturale bisogna avere il coraggio di fare scelte, anche impopolari ma necessarie al bene dei territori. Primi passi in questi termini sono stati il decreto Siccità, che il Governo ha emanato ad aprile scorso e l'avviso del 21 giugno scorso per la presentazione delle domande d'inserimento nel Pniissi (Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico). Nulla - denuncia l'Anbi - vi è, però, riguardo alla programmazione di adeguate risorse finanziarie, che diano certezza e concretezza realizzativa rispetto a quanto previsto da entrambi gli strumenti, né riguardo all'individuazione di uno strumento di pianificazione pluriennale, adeguatamente finanziato, finalizzato esclusivamente al superamento definitivo della tematica re-

lativa alla raccolta e conservazione della risorsa idrica quando in eccesso, per poi averla a disposizione quando carente e, quindi, riguardo al tema del suo utilizzo multifunzionale e dell'irrigazione collettiva. L'Anbi individua tre campi di azione: la realizzazione di nuove infrastrutture di riserva e di distribuzione idrica, nonché potenziamento ed efficientamento di quelle esistenti; l'innovazione tecnologica in campo irriguo e agronomico; la circolarità di utilizzo della risorsa idrica negli usi civili, economici, agricoli ed energetici.

CAMPI DI AZIONE

È necessario che siano rimossi inerzie e ritardi burocratici nelle procedure di collaudo tecnico-funzionale, nelle procedure estremamente complesse per accedere e utilizzare i finanziamenti pubblici, negli appalti; le lacune normative e i procedimenti autorizzativi tecnici e di valutazione ambientale spesso rallentano o bloccano il ripristino delle capacità di invaso dei bacini esistenti. Le azioni da realizzare per un governo sostenibile della risorsa idrica nel tempo dei cambiamenti climatici sono: piano straordinario 2023-2030 per la realizzazione di nuovi invasi sostenibili e multifunzionali

di riserva idrica per la raccolta delle acque piovane. Di fronte al cambiamento climatico in atto è necessario realizzare una rete diffusa di piccoli-medi bacini idrici, il "Piano Laghetti" approntato da Anbi con Coldiretti; ampliamento ed efficientamento della superficie attrezzata con impianti irrigui collettivi (attualmente

3,5 milioni di ettari) e soluzioni innovative della rete idrografica di prelievo, adduzione in campo irriguo nell'ottimizzazione d'uso e distribuzione della risorsa idrica per la messa in sicurezza del territorio; soluzioni per consentire un maggiore utilizzo dei sistemi di riserva, dei corsi fluviali e in agricoltura delle acque reflue depurate.



Minimo sindacale

Partita l'assemblea nazionale dei consorzi irrigui. Il governo si è mosso ma servono più risorse finanziarie.

Emergenza siccità, Anbi presenta il progetto Ufente

Il punto All'assemblea nazionale dei consorzi di bonifica l'iniziativa pontina finanziata dal ministero

AMBIENTE

Tra i 10 progetti presentati ieri mattina presso la sede di ANBI Nazionale (Associazione Nazionale Consorzi Gestione e Tutela del Territorio e Acque Irrigüe) c'è stato anche quello relativo al Lazio. Nello specifico il progetto presentato riguarda il Consorzio di Bonifica Lazio Sud Ovest di Latina, finanziato grazie al MASAF (Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste), per un importo pari ad euro 909.315,53.

«Mediante un video abbiamo voluto riassumere il percorso di questa nostra progettualità - ha commentato Lino Conti, Presidente del Consorzio di Bonifica Lazio Sud Ovest - e siamo orgogliosi e soddisfatti di essere riusciti ad ottenere questo finanziamento grazie al quale potremmo dare una risposta anche alla siccità. Il progetto - ha aggiunto il Presidente Conti - prevede la rea-



Il Lazio dimostra così di aver raggiunto un alto livello di progettualità in materia

lizzazione di una traversa sul fiume Ufente, un impianto di sollevamento sul fiume Selcelia, una tubazione sotterranea di collegamento e una stazione di restituzione sul Canale Lina Pio VI. Questi interventi consentiranno l'aumento della portata idrica dei canali irrigui interessati di circa 900.000 mc, 7.000.000 di mc considerando la portata annuale. L'opera servirà con una migliore e

Il progetto dell'Anbi Lazio sud ovest finanziato con 900 mila euro



La presentazione dei progetti all'assemblea nazionale. A sinistra un dettaglio di quello pontino

puntuale irrigazione oltre 11.300 ettari coltivati. L'adattamento e la resilienza ai cambiamenti climatici - ha concluso Conti - passano dalle opere e i progetti come quelli oggi presentati».

Il Lazio dimostra con i fatti la capacità progettuale raggiunta. Insieme all'esempio pontino anche le strutture di Roma e dell'Etruria Meridionale hanno ottenuto finanziamenti e sono divenuti soggetti attuatori degli Enti pubblici come Regione Lazio e Città Metropolitana di Roma. Il cambio di passo e le attività di sistema volute continuano a dare i risultati attesi di cui ne beneficiano cittadini, imprese e consorziati. ●

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTEL SAN PIETRO TERME



L'invaso Laghetto, che sorge lungo via Ercolana a Castel San Pietro Terme, inaugurato ieri mattina e il taglio del nastro da parte delle autorità e istituzioni presenti FOTOSERVIZIO MAMMI

Con Laghetto un nuovo invaso da 100mila metri cubi d'acqua

Opera realizzata in un anno e mezzo dalla Bonifica Renana per recuperare acque di superficie da destinare all'irrigazione stabile delle coltivazioni

CASTEL SAN PIETRO TERME
GIULIA BARELLI

Un nuovo invaso da 100mila metri cubi d'acqua per servire 200 ettari di terreno in più a Castel San Pietro Terme. L'invaso Laghetto, che sorge lungo via Ercolana, è stato inaugurato ieri mattina. «Un respiro per gli agricoltori», ha esordito Valentina Borghi, presidente del Consorzio della Bonifica renana che ha realizzato l'opera in un anno e mezzo. «Un miracolo», ha commentato qualcuno tra il pubblico, considerati i tempi per opere di questo tipo che, secondo l'assessore regionale all'agricoltura Alessio Mammi presente al taglio del nastro, «sono esem-

pi da replicare compulsivamente». Perché, oltre all'acqua del canale Laghetto, l'invaso prende le acque reflue dal depuratore della città prodotte tutto l'anno. È questo il modello cui guardare, secondo il Consorzio, nell'attesa di «aumentare dall'11% al 40% la capacità di trattenere le acque piovane», ha indicato Francesco Vincenzi, presidente nazionale dei Consorzi di bonifica Anbi.

L'opera e il distretto

L'invaso è costato circa 2 milioni di euro, di cui 1,3 milioni del Piano regionale dello sviluppo rurale e il resto dal Consorzio. «Per ora riusciamo a raccogliere solo l'11% dell'acqua piovana. L'acqua di de-

purazione ci pare un'alternativa – ha spiegato Borghi –. Questo invaso porterà a una riprogettazione del territorio». La qualità dell'acqua depurata, fondamentale nella filiera di produzione, sarà monitorata grazie a un protocollo con l'Università di Bologna. «Vorremmo portare il volume del recupero delle acque depurate dal 7% al 25% entro il 2030», ha affermato Paolo Gelli di Hera, che gestisce il depuratore. «C'è stata una grande sinergia tra la Regione, il Comune che ha messo il terreno, il Consorzio, Hera e le associazioni di categoria – ha proseguito il direttore generale del Consorzio, Paolo Pini –. Diamo una risposta a un distretto irriguo poco fornito. Abbiamo

anche presentato il progetto per allargare i bacini di Rio Rosso e Pozzo Rosso, che insieme a questo e al Laghetto finiscono nel Gaiana. Se arrivasse il finanziamento faremmo un grande passo avanti».

Il territorio

«Questo è stato un territorio che ha subito ma che ha saputo trovare una progettualità nella sua capacità imprenditoriale, dando un futuro all'impresa agricola», ha affermato il sindaco di Castel San Pietro Fausto Tinti. Tra il pubblico, e nel consiglio del Consorzio, molti gli agricoltori per i quali il tema dell'acqua è essenziale. Un'attenzione particolare al riuso dell'acqua dei depuratori è arrivata dal consi-

gliere del Consorzio, Antonio Ferro: «Dobbiamo usarla al meglio, perderla è uno scandalo». «Gli agricoltori non vogliono abbandonare i territori – ha sottolineato il responsabile di zona della Coldiretti, Filippo Galeotti –. Questo è territorio di sementiere, che necessitano comunque di irrigazione». «Queste opere sono fondamentali anche in collina», ha aggiunto Roberto Padovani di Terra viva.

Il futuro è negli invasi

Dalla Regione è arrivato non solo il plauso per l'opera, ma anche la necessità dichiarata di «aprire una grande stagione di investimenti pubblici e privati – ha sottolineato Mammi – per affrontare la sfida degli stravolgimenti climatici in cui le bonifiche sono un elemento cardine. Per la prima volta in autunno saranno disponibili 2 milioni di euro per la progettazione». Potrebbe essere l'occasione per candidare qualcuna delle nuove «cinque idee progettuali di invasi in vecchie cave che il Consorzio approfondirà nei prossimi due anni, di cui una nel circondario, dalla duplice funzione: una parte a invaso per l'irrigazione e una parte per accogliere le acque in più», ha concluso Pini.

